

torto al diritto degli altri. Ma, siccome ognuno deve volere che la giustizia sia uguale per tutti, perciò io sostengo la discussione contemporanea per tutte le inchieste ordinate, e, in conseguenza, l'ordine del giorno che venne proposto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Notta perchè si passi all'ordine del giorno.

(È adottata.)

L'ordine del giorno per domani resta così stabilito: 1° Arginamento dell'Isère; 2° Ordinamento dei Consolati.

CONGEDO.

PRESIDENTE. Il deputato Giovanola chiede un congedo di giorni trenta.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato.

(È accordato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO ALLA CASSA ECCLESIASTICA PEL PAGAMENTO DEGLI ASSEGNI AL CLERO DI SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per un prestito alla Cassa ecclesiastica pel pagamento degli assegni al clero di Sardegna pel 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 863.)

Do lettura del progetto:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a fare alla Cassa ecclesiastica, creata colla legge 29 maggio 1855, un nuovo prestito della somma necessaria al pagamento degli assegni e sussidi ecclesiastici per l'isola di Sardegna, contemplati al numero 2 dell'articolo 24 di essa legge e stabiliti pel corrente esercizio dell'anno 1858 in lire 751,409.

« Art. 2. Per far fronte a tale prestito sarà aperta un'apposita categoria sotto il n° 143 e colla denominazione: *Prestito alla Cassa ecclesiastica pel pagamento degli assegni e sussidi ecclesiastici 1858 nell'isola di Sardegna*, in aggiunta alla parte straordinaria del bilancio 1858 del Ministero di finanze.

« Art. 3. La Cassa ecclesiastica dovrà applicare alla restituzione del detto prestito, non che di quelli già fattile in esecuzione della legge 2 marzo 1856 e 19 aprile 1857, tutta la parte delle sue rendite annuali che rimarrà disponibile alla chiusura e definitiva sistemazione dei singoli esercizi di sua amministrazione, dopo soddisfatti i pesi inerenti alla sua istituzione ed ai beni da essa posseduti e gli obblighi portati dai numeri 1 e 3 dell'articolo 24 della legge 29 maggio 1855. »

La discussione generale è aperta. La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. Io provo una certa esitanza nell'accingermi a fare alcune osservazioni sopra od anzi, dovrei dire,

contro questo progetto di legge; imperocchè non mi dissimulo che le opposizioni, che ad esso facciansi, possono avere per risultamento pratico di recare un danno ingiusto alla parte più numerosa, più benemerita e meno fortunata del clero, cioè a quei parrochi, i quali attendono, dai sussidi che questa legge deve somministrare, il necessario che loro manca.

E certo, se potessero aver forza le considerazioni degli interessi personali o di simpatia, quando si tratta del danaro dello Stato, io non muoverei opposizione di sorta al presente progetto; ma nell'attuale condizione delle nostre finanze, mentre ad ogni tratto, anche per una minima spesa, i ministri ci vengono sollevando difficoltà gravissime; mentre li udiamo ad ogni momento dipingerci con foschissimi colori le condizioni infelici dell'erario, non credo sia lecito a noi, rappresentanti diretti del popolo, il mostrarci meno gelosi del danaro pubblico che noi siano i ministri.

Per conseguenza, sempre quando ci viene proposto un nuovo peso, un nuovo onere finanziario, è nostro obbligo di domandare anzitutto che ce ne sia dimostrata la inesorabile necessità, e di procurare di ottenere, se è possibile, la più efficace garanzia che quest'onere non debba durare in perpetuo.

Or bene, se per una parte io non posso contendere sulla necessità di provvedere a quei parroci i quali non hanno di che vivere, non vedo però, nel progetto che ora viene in discussione e neppure nelle spiegazioni date alla Commissione dal signor ministro, alcuna clausola od alcuna dichiarazione che valga a rassicurarci contro la perpetua durata dell'onere che questa legge impone alle finanze.

Quando si creò la Cassa ecclesiastica, il motivo impellente di quella legge, secondo dichiarò esplicitamente il ministro che la propose, era quello di cessare la spesa delle 928,000 lire annue, che era iscritta sul bilancio per sussidio al clero. Si disse allora che, mediante la formazione della Cassa ecclesiastica, quella spesa sarebbe scomparsa definitivamente.

Or bene, sapete, o signori, che cosa invece abbiamo fatto? Sapete che cosa ci rivelano le risultanze di quei documenti medesimi che il Ministero ci ha fatti distribuire?

Invece di spendere ogni anno quelle lire 928,000, spendiamo qualche cosa di più; nel 1856 abbiamo speso circa un milione e cento mila lire per sussidi al clero; e ciò dopo tutto il fracasso che si fece intorno a questa legge della Cassa ecclesiastica.

Infatti ogni anno abbiamo continuato a stanziare lire 751,000 col nome di prestito; l'Economato diede alla sua volta un sussidio di 150,000 lire; inoltre lo stesso rendiconto ufficiale, distribuitosi dal Governo, registra un'altra somma di 100,000 lire anticipate dalle finanze o, come ivi è detto, scontate alla Cassa ecclesiastica. È dunque evidente che non si è punto ottenuto lo scopo, e che l'onere non è cessato, ma anzi fu accresciuto.

È vero che si dà a questo stanziamento il colore d'imprestito; ma, mi perdoni la Camera se, nuovo nella vita